

EUROPA, L'URGENZA DI UNA POLITICA ECONOMICA UNITARIA

GIUSEPPE MARIA BERRUTI*

Il dramma Covid, oltre tutto, sta dimostrando la gravità del ritardo nella costruzione europea. Anzitutto nella relazione tra moneta e politica economica. Ciò a dire tra la forza che uno Stato può mettere in campo e gli strumenti di cui si è dotato.

Il codice civile italiano, all'art. 1277, stabilisce che i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato, al tempo del pagamento, e per il suo valore nominale. Questa norma realizza un principio elementare. Ogni Stato impone uno strumento di pagamento, e quindi di estinzione del debito, quale che possa essere il valore intrinseco ovvero il valore reale che una somma di danaro ha rispetto al credito che estingue. Uno Stato moderno esiste anche perché dispone di una moneta in grado di superare non solo l'economia del baratto, ma l'opinabilità della contrattazione. È la circolazione della moneta che produce ricchezza per il fatto di passare da un creditore, il cui credito viene estinto, ad un altro soggetto e quindi di consentire innumerevoli altri scambi e da costituire filiere produttive e di ragionamento economico. In astratto un mercato può esistere anche se non c'è una moneta. Ma questa è lo strumento che consente al mercato di organizzare le sue logiche in modo trasparente, di rendere leggibili gli scambi e di codificare regole che consentano di assolvere a bisogni attuali e futuri. Non esisterebbe l'articolo 47 della nostra Costituzione, che tutela il risparmio in tutte le sue forme, e dal quale nascono politiche, organi, e condotte dello Stato di raffinata attenzione allo scambio delle partecipazioni nelle imprese, se non vi fosse questo carattere della moneta e la sua natura statuale.

Il potere di emettere moneta, perciò, è esclusa politica, che risponde ad una logica economica adottata dallo Stato emittente come propria, come adeguata alla circostanza e capace di tenere insieme tutti gli interessi economici del produttore, del lavoratore retribuito con moneta, del risparmiatore e, se legittimi, dello speculatore.

L'Europa non ha dato vita ad uno Stato sovranazionale. È ancora una unione, per quanto fortemente integrata, che fa convivere i diversi sistemi nazionali mediante meccanismi complessi. In questo sistema il governo della moneta è stato dato non già ad uno Stato sovranazionale, perché non esiste uno Stato Europeo, ma ad un fondamentale organo europeo, quale è la Banca centrale. Una banca, non uno Stato. Una banca che non può, o non potrebbe, fare politica economica per tutti, ma che deve tener conto della esistenza di diverse politiche e di diversi interessi economi-

ci nazionali. Perciò la sua politica, che è essenzialmente monetaria, è diversa da quella che, ad esempio, poteva fare Banca d'Italia, nel nostro Paese, quando la moneta che essa amministrava era uno strumento esclusivamente nazionale. Tutto questo è frutto del ritardo nella costruzione dell'Europa. Un ritardo che stiamo scontando. Perché il coronavirus oggi potrebbe essere affrontato con una sovranità monetaria europea frutto di una politica economica unitaria. A mio avviso Bce fa ciò che deve in modo egregio. Ma considero la mancanza della piena statualità dell'euro un handicap nel confronto con i particolarismi nazionali.

Tutto questo spiega anche il sorgere dei cosiddetti sovrani, invocati come formule magiche, ma di contenuto impreciso. So prattutto mi pare, questo rende forti le posizioni di quanti, in Europa, ritengono di governare le politiche europee dentro prospettive di interesse nazionale.

Che fare. La politica è pazienza, ci ha insegnato De Gasperi. La politica è la pretesa di progettare in modo lungimirante. La regola dell'articolo 47 è posta nella Costituzione italiana perché dopo il disastro della guerra perduta si comprese che il risparmio esprime una domanda di governo. Una domanda di commercio trasparente, affidabile, di strutturale dominio della incertezza. Il risparmiatore è un cittadino. Il suo risparmio è in qualche modo già espressione di voto politico. Il risparmio è pertanto ricchezza della democrazia. L'incertezza del coronavirus non deve diventare incertezza sulla tutela del risparmio. Dunque l'economia va utilizzata anche quale supporto della democrazia.

Questa volta bisognerà cambiare molto, se davvero si vorrà che tutto cambi. Bisognerà prendere atto del pericolo di accettare in modo passivo la secondarietà, che oggi appare brutalmente, dell'articolo 16 della Costituzione, che affida alla legge, non all'atto amministrativo, la limitazione dei diritti della persona per ragioni di sanità. E ragionare sul come modulare la tutela che l'articolo 16 promette in modo che, caso per caso, non si stabilizzi nell'opinione pubblica l'idea che alcuni principi sono troppo costosi per funzionare come tali. In questo momento salute, risparmio, e diritti politici fondamentali dei cittadini, a partire da quelli al lavoro, debbono essere mantenuti in un disegno complessivo. I principi servono nei momenti difficili. Servono oggi.

* Commissario Consob
Le posizioni espresse impegnano solo la sua persona —